

Lady Blonde
EPISODIO 14:
APRIL 26TH

LA SIRENA DELL'AMBULANZA FISCHIAVA ACUTA ALLE ORECCHIE DI CECILY; LA RAGAZZA DESIDERÒ CHE IL RUMORE cessasse e la lasciasse dormire in pace, senza dover pensare a Gwen, a Rebecca, agli alieni e alle dimensioni relative...

Si svegliò alzando il capo di scatto, sbattendo contro la parte inferiore della consolle; la giovane si portò una mano alla nuca e borbottò qualcosa di imprecisato riguardo le botte in testa a tradimento. Aprì gli occhi ignorando il dolore e si accorse che l'abitacolo alieno era funzionante e in piena attività: il pannello di controllo lampeggiava di luci, gli indicatori si muovevano in continuazione e varie scritte scorrevano a ripetizione sullo schermo.

Solo allora si accorse che la sirena non era parte del sogno ma un rumore reale; il suono sembrava provenire da ogni direzione al contempo e Cecily provò a manipolare leve e bottoni a caso tentando di farlo smettere. All'improvviso si accorse che l'oggetto conico che aveva visto prima stava lampeggiando freneticamente ad una estremità; lo afferrò e lo agitò sopra alla consolle, senza successo, poi, colpita da una intuizione, lo ruotò come per svitarlo ed in effetti la parte superiore ed inferiore del cono si separarono leggermente. Lo agitò nuovamente sui pulsanti e questa volta parve sortire qualche effetto; l'allarme cessò di suonare e l'attività rallentò notevolmente, senza però cessare.

Cecily sospirò di sollievo, posò l'attrezzo sul tavolo e diede un'occhiata intorno, cercando di capire chi o cosa l'avesse colpita: trovò il colpevole in uno dei pannelli del soffitto, crollato dalla sua posizione lasciando scoperto un intrico di cavi e circuiti.

Non aveva tempo di rimetterlo in posizione: doveva pensare a come spegnere il macchinario ed uscire da lì. Il pannello a contatto col cavo non generava più scintille; che avessero spento il generatore? Allora perché la macchina era attiva? Cercò di nuovo di visualizzare la soglia che conduceva all'esterno ma questa sembrava essere sparita: era in trappola!

Deglutì forzatamente e decise di non lasciarsi prendere dal panico. Doveva considerare le opzioni e decidere che azioni intraprendere.

Estrasse il cellulare: continuava a non avere campo, non che si fosse aspettata il contrario. Chiamò Steam ad alta voce, ma senza successo. Nemmeno Callisto rispondeva alle chiamate mentali.

Okay. Doveva improvvisare.

Si avvicinò al pannello di controllo e agitò la mano sopra di esso, facendo la conta sui vari meccanismi di fronte a sé. Tirò una leva e l'allarme ripartì a tutto volume; la spinse di nuovo alla posizione precedente, agitò il cono, premette alcuni pulsanti e alla fine il rumore si spense di nuovo.

Provò ancora, questa volta ruotando un indicatore graduato; la risposta della macchina sembrò essere più soddisfacente e un gentile ronzio si diffuse nell'abitacolo. La giovane mosse altre manopole con circospezione e si accorse che su uno dei monitor erano apparse varie forme d'onda sovrapposte, la cui ampiezza e fase pareva essere controllata dalle manopole stesse. Con attenzione le ruotò sino a rendere identiche tutte le onde; il monitor si spense, accompagnato da un campanello di soddisfazione, e tutti i ronzii e rumori della macchina parvero acquietarsi per un istante.

Cecily si voltò per tentare di nuovo l'uscita e rovinò al suolo quando la stanza venne investita da un potente scossone e fu trascinata in avanti... qualsiasi direzione fosse 'avanti'.

Un tremore, dapprima appena avvertibile e poi sempre più forte, si diffuse per tutto l'abitacolo e una luce bianca invase lo stesso, ferendo gli occhi della ragazza. Dopo quelli che le parvero istanti interminabili, il veicolo si schiantò al suolo.

Anna Worthington sollevò di alcuni centimetri l'ampia gonna del suo vestito e attraversò il prato nella direzione di alcuni bambini che giocavano chiassosamente; osservò per qualche istante il loro ruzzare spensierato, sorridendo, poi li chiamò uno ad uno con voce decisa: "Carl! Bathilda! Grant! Su, è ora di tornare a casa."

I bambini mostrarono alcune rimostranze ma, sotto l'incitamento della madre, raccolsero i loro giochi e si affrettarono dietro alla donna verso l'uscita del parco. La più piccola trotterellò in avanti e alzò gli occhi verso Anna: "Ma mamma, è presto: il sole è ancora altissimo!"

La donna si chinò a dare una carezza alla bambina: "Lo so, Bathy, ma stasera viene il generale Stone a cena, ricordi? Dobbiamo tornare a casa per controllare che tutto sia a posto per quando arriva."

I due maschi, più grandi, si eccitarono ad udire il nome: "Pensi che il generale ci racconterà qualche sua avventura?"

Anna sorrise: "Se farete i bravi a cena lo farà di sicuro. Adesso affrettiamoci, forza."

Erano ormai prossimi al cancello quando udirono il boato; Bathilda strillò, mentre i ragazzi corsero verso l'esterno per cercare di dare un'occhiata.

"Carl, Grant, fermi; può essere pericoloso! Oh, al diavolo." Anna prese la bimba in braccio e si affrettò verso il cancello, sospirando di sollievo nel vedere che un poliziotto aveva frenato l'impeto dei due giovani. "Buonasera, signora Worthington. Ho fermato i suoi due esploratori prima che finissero nei guai."

"Guai, agente? Sapete cosa ha scatenato quel fragore di poco fa?"

L'uomo scosse il capo: "Non ne ho idea, e anche per questo è meglio che per oggi andiate a casa."

"Era un colpo di cannone, ne sono sicuro!" esclamò Carl, guardando il fratello che annuì vigorosamente.

"Non dire sciocchezze, quando mai hai sentito una cannonata vera? Le salve della parata non fanno tutto questo frastuono." La donna fece cenno ad un vetturino di fermarsi e incitò i ragazzi a salire: "Forza, l'agente ci ha detto di andare dritti a casa ed è quello che faremo. Leggeremo le notizie sul giornale di domani."

"Toto, non credo che siamo più in Kansas..."

Cecily osservò l'intrico contorto di lamiera fumante che un tempo era la porta d'ingresso di un veicolo alieno affondare lentamente nelle acque di un placido canaletto. Quando, pochi istanti prima dell'impatto, la soglia si era nuovamente aperta vi si era tuffata attraverso senza pensarci due volte; il varco si era però richiuso alle sue spalle e, senza più alcuna possibilità d'accesso al pannello di controllo, sempre che fosse rimasto intatto, la giovane si chiedeva come sarebbe tornata a casa.

La città che le sorgeva intorno, infatti, non rassomigliava a King City, né tantomeno rammentava di un parco simile a quello in cui era atterrata. Eppure, in un certo senso, le sembrava familiare...

"St. James non è più quello di una volta, vecchio mio."

La ragazza si nascose rapidamente dietro un albero nell'udire le voci avvicinarsi; sporgendo il capo scorse due *bobby* che osservavano il prato con aria perplessa: "Per Giove! Cosa pensate che abbia causato una tale devastazione?"

"Non saprei sergente - rispose l'altro poliziotto, togliendosi il berretto - Forse una bomba..."

"Non sia sciocco Downy, a cosa servirebbe una bomba in mezzo al canale? A spaventare le anatre? Piuttosto vorrei sapere da dove viene tutto quel metallo; non può essere certo caduto dal cielo!"

I due poliziotti afferrarono una lunga asta con arpione che si erano portati dietro e la immersero nell'acqua, tentando di afferrare l'oggetto prima che affondasse definitivamente.

Visto che non si vedeva nessun altro nei dintorni, Cecily ne approfittò per defilarsi verso l'uscita. St. James! La memoria non la stava ingannando: si trovava nel pieno centro di Londra, a breve distanza da Buckingham Palace!

Cecily corse verso quello che presupponeva essere il sud, dominato dall'imponente vista dell'Abbazia di Westminster. All'improvviso comprese perché non vi era nessun altro: un cordone di agenti aveva circondato il parco ed impediva l'accesso ad una folla di curiosi che si era accalcata agli ingressi.

La ragazza si arrestò improvvisamente: l'abbigliamento di tutta quella gente era decisamente eccentrico e fuori moda da almeno un paio di generazioni. Aveva forse interrotto una manifestazione in costume?

In quel momento uno degli agenti si accorse di lei: "*Blimey!* Da dove è apparsa?"

"E` lei! - gridò qualcuno dalla folla - E` la ladra Bathsheba!"

"Prendetela!"

Una dozzina di uomini in uniforme scattò di corsa verso la sua persona, e Cecily non poté fare altro che fuggire nella direzione opposta, chiedendosi perché diamine ce l'avessero con lei. Si accorse solo in quel momento che stava ancora indossando il costume di Lady Blonde; forse l'avevano confusa con un qualche personaggio locale?

Non ebbe tempo di meditare sulla questione in quanto anche i due agenti di prima l'avevano presa di mira e presto sarebbe stata circondata; d'improvviso girò su sé stessa e corse a piena potenza contro gli altri poliziotti. Questo ebbe l'effetto di disorientarli per un istante e Cecily ne approfittò per saltare sopra le loro teste e teletrasportarsi.

Una volta tornata a casa, si disse, avrebbe tranquillamente evitato di raccontare alla nonna del fatto che il suo Teleport azzardato si era concluso in un cassone di rifiuti nel retro di un palazzo. Si scrollò di dosso il grosso del lerciume e fece per saltare oltre la cancellata che la divideva dalla strada quando l'occhio le cadde su una pagina del *Times* che frusciava per terra, agitata dal vento; frettolosamente la raccolse e osservò l'immagine disegnata in copertina, di un grande edificio ricoperto di vetrate, e il titolo a grandi lettere sopra di essa: "La Grande Esibizione è alle porte". Grande esibizione? Non era particolarmente aggiornata sugli eventi britannici ma non ricordava che stesse per svolgersi nulla del genere. E perché mai, si chiese, avevano messo un disegno piuttosto che una foto dell'edificio?

Colta da un presentimento si affrettò a leggere la data del quotidiano, solo per cadere in ginocchio a bocca spalancata mentre tutti i pezzi del puzzle si combinavano insieme. Due grosse gocce di pioggia caddero sull'inchiostro, sbavando lettere e cifre nella frase *26 aprile 1851*.

Edmund imprecò contro gli studenti pigri e si appiattì la cartella al petto, affrettandosi lungo il selciato di fronte all'Università di Londra; cinque minuti in meno, si disse, e avrebbe potuto evitare quel tremendo acquazzone che sembrava essere scaturito dal nulla. Come sempre accadeva in queste situazioni anche tutte le carrozze pubbliche sembravano essersi volatilizzate; per sua fortuna il college non era troppo lontano da casa sua, ma immaginava già la faccia che avrebbe fatto Anna nel vederlo arrivare inzuppato fradicio...

Tra i suoi pensieri e la pioggia battente non si accorse della ragazza che era appena sbucata all'angolo della Tottenham e i due si scontrarono, finendo entrambi a terra.

"Santo cielo, mi scusi! Che disastro!" Cecily si affrettò a raccogliere i quaderni caduti dalla borsa del professore prima che si rovinassero del tutto, mentre questi si rialzava massaggiandosi la schiena. "Ecco, tutto a posto. Scusi ancora per il disturbo."

L'uomo sorrise suo malgrado all'impetuosità della giovane e le fece cenno di spostarsi sotto il telone di un negozio: "Scusatemi voi piuttosto, signorina, con tutta quest'acqua non vedevo nulla. Ehm, siete sicura di star bene?" Si era accorto infatti che la giovane aveva l'aria sconvolta e, ma forse era una sua impressione, emanava un odore vagamente maleodorante.

Cecily strizzò un po' di acqua dai capelli e sorrise tristemente: "Sinceramente? Questa è stata forse la giornata peggiore della mia vita. Sono lontana da casa, senza valuta di questo paese, ho avuto un incontro ravvicinato con un cassonetto, mi hanno scambiato per una ladra e non ho alcun contatto in città. Quindi... no, non sto bene. Ma grazie dell'interessamento."

Il professore sbattè le palpebre un paio di volte: "Beh, lo ammetto, supera di gran lunga le avventure peggiori dei miei studenti più scalmanati... Perdonatemi l'ardire, per caso siete stata derubata?"

La ragazza decise che tanto valeva stare al gioco: "Sì, sono venuta qui a Londra per... trovare dei parenti, e mentre cercavo la via sono stata aggredita da un paio di malviventi. Quindi ho perso indirizzi, bagagli, denaro... tutto. Ma me la caverò."

"Viaggiavate da sola? Siete stata fortunata a cavarvela con così poco! Dite, siete già stata alla polizia, signorina..."

"Cecily."

Edmund annuì: "Cecily, dovrete andare subito a denunciare l'accaduto; la polizia londinese è molto efficiente. Inoltre possono darvi una mano a ritrovare i vostri parenti; in che via avete detto che abitano?"

Il sorriso di Cecily si incrinò: "Err... temo di averlo scordato. Ma, davvero, non vi preoccupate; so che è qui nei dintorni e penso di riuscire a trovarla da sola."

L'uomo congedò le sue rimostranze con un cenno della mano: "Sciocchezze: non si dica mai che Londra ha lasciato una damigella in difficoltà. A proposito, da dove avete detto che venite?"

"King City" rispose Cecily sovrappensiero, intenta a cercare un metodo per sbarazzarsi del professore.

"*Blimey!* E` dall'altro lato dell'oceano! Non mi stupisce che siate così... intraprendente."

La ragazza gli lanciò un'occhiata a metà tra l'offeso e il divertito: "Stravagante, ditelo pure. La vita da noi è abbastanza diversa rispetto a qui, lo devo ammettere."

Edmund chinò il capo, accusando il colpo: "Devo fare ammenda. Però insisto: ditemi il nome dei vostri parenti e farò il possibile per ricongiungervi a loro. Se abitano qui in zona è possibile che li conosca personalmente."

La mente di Cecily si affrettò alla ricerca di una risposta. Aveva davvero un'antenata a Londra in quel periodo, no? Aveva guardato gli antichi alberi genealogici con la nonna pochi mesi prima, cercando informazioni sulle origini e i poteri del cuore d'oro, ed era praticamente certa che il periodo fosse quello giusto. E si chiamava...

"Worthington. Anna Worthington."

L'uomo sorrise beffardamente, offrendole il braccio: "In tal caso direi di affrettarci e non farci scappare quella carrozza, nipote: siamo già in ritardo per la cena. Vetturino! Baker street, di corsa!"

"Una su un milione."

Cecily affondò di piacere nella vasca di acqua bollente, da cui sprigionavano deliziosi profumi di sali da bagno e di sapone, per poi riemergere fresca e rinnovata.

"Come avete detto, miss?" chiese la domestica nella stanza a fianco, intenta a prepararle la camera.

"Una probabilità su un milione, Sarah; quella di scontrarmi col marito di mia zia tra tutte le persone che ci sono a Londra."

"Siete stata fortunata, miss - rispose la giovane, con tono realmente preoccupato - Se io fossi stata aggredita e derubata starei ancora tremando di paura. Meno male che il signor Worthington vi ha incontrato, anche se era, come avete detto? Una su un milione."

Cecily non rispose subito. Era davvero una coincidenza? La macchina del tempo nascosta nella chiesa, la data, il nome della via... tutto sembrava ricondursi al sogno che aveva avuto la sera prima. Quelle premonizioni erano qualcosa a cui avrebbe dovuto abituarsi per il resto della vita? Se sì, come poteva distinguerle dai sogni normali? Le visioni del futuro -o passato- non servivano a molto se riusciva a decifrarle solo dopo che gli eventi previsti erano già avvenuti.

"Miss?"

"Sì, Sarah, scusami. Meglio non far tardare ancora la cena."

Cecily provò un po' di imbarazzo nel farsi aiutare a vestirsi dalla giovane, più o meno della sua età; gli abiti che avevano trovato le si adattavano meglio del previsto e l'unico difetto loro imputabile era un vago sentore di naftalina. Una volta pettinata si fece accompagnare nella sala da pranzo e, giunta sulla porta, sorrise imbarazzata ai suoi commensali.

La stanza era confortevole, dal soffitto basso, contornata da vari mobili di gusto vittoriano; il pavimento era ricoperto da un ampio tappeto, su cui poggiava il lungo tavolo da pranzo attorno al quale sedevano tre bambini, di cui una femmina, e i coniugi Worthington.

Edmund aveva anche lui dismesso gli abiti ormai fradici ed aveva indossato una elegante veste da casa, che faceva risaltare i suoi lineamenti e dava un tono elegante al lieve ingrigire sulle tempie; alla sua sinistra sedeva la moglie, Anna. Quando erano arrivati alla casa Cecily aveva avuto modo di osservarla solo per pochi istanti prima che fosse praticamente trascinata verso la vasca da bagno ma ora, osservandola, poteva confermare quella prima impressione che aveva avuto di lei: era alta, o forse era il suo carisma a farla sembrare tale; il volto a cuore incorniciava un sorriso gentile, e i suoi zigomi erano forse un po' troppo pronunciati per essere definita bella, ma la giovane non dubitava che avrebbe potuto far cadere ai suoi piedi qualsiasi uomo.

I due adulti si alzarono, seguiti un istante dopo dai bambini, che si voltarono ad osservare il nuovo arrivo. Il volto dei due maschi si trasformò in una maschera di delusione, mentre la piccola si illuminò radiosa; il più grande dei due non fece problemi ad esprimere il suo disappunto: "Pensavo fosse arrivato il generale Stone."

"Carl! Sono queste le maniere da usare con tua cugina?" lo rimbrottò sua madre. Edmund si limitò a ridacchiare: "Il generale che entra senza farsi annunciare? E poi

collerà la torre di Londra o diventeremo una repubblica, immagino. Cecily, questi sono Carl, Grant e Bathilda."

"Su, non essere timida - Anna si fece avanti e le prese le mani, conducendola come una bambina sino al posto di fianco a sé - Ecco, lo sapevo che c'era una ragazzina splendida sotto quei sacchi gonfi d'acqua. Stento ancora a credere che tu sia veramente la figlia di Paul: cominciavo a dubitare che mio fratello sarebbe mai riuscito a combinare qualcosa di buono. Perlomeno ha avuto il buon senso di mandarti a farci visita, anche se solo lui poteva farlo senza avvisare e addirittura facendoti viaggiare da sola! Deve essere stata una traversata molto lunga non è vero?"

La ragazza si arrese a quella dimostrazione disarmante di affetto: "S-sì, un po'. E' stato più impegnativo di quanto pensassi."

"Non mi stupirei se qualcuno sulla nave ti avesse preparato questo brutto scherzo; non dimostri i tuoi ventun anni, lo sai? Domattina come prima cosa andremo alla polizia a sporgere denuncia. Ma dimmi un po', come stanno i tuoi genitori? L'ultima lettera di tuo padre risale a... oh, non me lo ricordo nemmeno."

In quel momento la campanella sopra la porta segnalò l'arrivo dell'ospite principale della serata: "Questo dev'essere il generale. Sarah, apri la porta per favore, e poi dì a Martha di servire in tavola. Forza ragazzi, in piedi e sull'attenti!"

Se qualcuno fosse entrato in quel momento nella stazione di polizia di Whitehall avrebbe notato come l'ufficiale di servizio fosse assorto in una specie di stupore, con lo sguardo fisso nel vuoto; addentrandosi ulteriormente avrebbe visto che anche gli altri suoi colleghi parevano vittima dello stesso influsso, come chiunque altro nello stabile, eccettuate due figure alquanto singolari.

La donna era chiaramente annoiata e batteva i tacchi ripetutamente per terra, incrociando le braccia per poi portarsele sui fianchi e nuovamente al petto; l'uomo ammirava con dedizione, tramite un monocolo di foggia curiosa, i residui metallici della macchina del tempo, ripescati qualche ora prima e ora appoggiati senza troppa premura su un tavolo in attesa di essere esaminati.

"Quanto ancora starai ad osservare quel ferrovicchio, Phineas?"

"Non avere fretta, Ilia. Più ammiro questo capolavoro più penso che meriti uno studio ben approfondito."

"Capolavoro? - sbuffò la donna - A me sembra un mucchio di metallo fuso."

L'uomo agitò un dito come un professore di fronte a uno scolaro distratto: "Per chi vede solo l'apparenza, forse; in realtà questa potrebbe veramente essere la porta che condurrà le nostre ricerche nella giusta direzione."

"E a dei risultati, volendo sperare."

L'altro scrollò le spalle: "Può darsi. Ora, mi servirebbero un paio di agenti robusti per caricare tutta questa roba sulla nostra carrozza..."

Immediatamente due degli uomini più forti si alzarono, con movimenti imprecisi, e si adoperarono al trasporto. "Le menti di questi uomini sono così *semplici* - lamentò la donna - Se gli ordino di fare un passo devo stare attenta che non ne muovano *cento* per eccesso di zelo."

"Non sottovalutare chi compie il suo lavoro con dedizione, mia cara. Le persone apparentemente semplici sono talvolta più complesse e piene di risorse di quanto non ci si aspetti: quell'agente, per esempio, sta fingendo di trasportare il nostro souvenir, ma in realtà aspetta solo di uscire dal tuo campo visivo per correre a dare l'allarme ai suoi colleghi."

Ilia si voltò di scatto verso l'uomo indicato da Phineas; questi fece per fuggire ma in meno di un istante il suo sguardo tornò vacuo come quello dei suoi colleghi e fu strattonato come una marionetta sino alla sedia più vicina, dove cadde con malagrazia. "Come è potuto succedere? Non poteva sfuggire al mio controllo!"

L'uomo chiamato Phineas ripose il monocolo in una tasca della sua giacca e sorrise beffardamente: "Molte cose sfuggono al controllo persino del più potente degli uomini. Per esempio, nonostante tutte le mie preparazioni, posso dirti che i miei piani per i prossimi giorni rischiano di andare in fumo in meno di un istante, e tutto questo per la presenza di una sola singola persona. Un viaggiatore del tempo, a piede libero in questa città."

Cecily si chiuse la porta della camera alle spalle, sospirando di sollievo; in retrospettiva affrontare l'intero corpo di polizia londinese le sembrava una prospettiva meno terrorizzante del balletto sulle punte a cui era stata costretta per tutta la serata. Era riuscita, assecondando le richieste dei bambini, a far raccontare al generale il maggior numero di storie possibili, ma alla fine era stato tirato in ballo l'argomento del suo arrivo e la giovane aveva dovuto improvvisare risposte relative a parenti di cui a malapena conosceva l'esistenza.

Per fortuna il prozio Paul non solo aveva una figlia di nome Cecily la cui età era compatibile con la sua, ma non era neppure un grande scrittore e le notizie che i Worthington avevano di lui e del ramo della famiglia emigrato nelle americhe erano al più frammentarie; Cecily stessa era riuscita a carpire alcune di queste informazioni basandosi sulle domande che le erano rivolte, come il fatto che suo 'padre' aveva investito molto denaro in un allevamento di struzzi, investimento che si era evidentemente rivelato redditizio se poteva permettersi di inviare la figlia in viaggio di piacere in Europa. L'ultima parte era un ragionamento di Edmund, e la ragazza si

sarebbe ben guardata dallo smentirlo, finché questo andava a favore della sua copertura.

Si rinfrescò il volto e si preparò per la notte, indossando una comoda vestaglia verde che le arrivava alle caviglie; stava per infilarsi sotto le coperte quando sentì bussare alla porta della sua camera. Aprì l'uscio e si stupì nel non vedere nessuno, poi abbassò lo sguardo e si ritrovò a fissare i grandi occhi e i riccioli ribelli di Bathilda; la bambina aveva in mano una bambola e aveva l'aria molto seria: "Nessuno ti ha presentato Bathy. Io e lei abbiamo lo stesso soprannome e lei non può venire a cena, però voleva darti la buonanotte."

Cecily sorrise e si chinò all'altezza della bambina: "E' gentile da parte sua. Me la presenti tu?"

La piccola si illuminò e alzò la bambola all'altezza del viso: "Cugina Cecily, questa è la mia amica Bathy. Bathy, questa è la cugina Cecily, che viene da un posto tanto tanto lontano."

La ragazza osservò il giocattolo: era di buona fattura, con i capelli biondi, un bel vestito da sera e una mascherina decorata sugli occhi. "Piacere di conoscerti, Bathy - rispose - Posso chiederti quale è il tuo nome completo?"

Bathilda abbassò la bambola e osservò la cugina come se fosse un'aliena: "Devi proprio venire da *tanto* lontano se non hai mai sentito parlare di lei. Bathy è la ladra Bathsheba!"

Seduta sul letto, gambe e braccia incrociate, Cecily meditava alla luce della luna sul mistero che le si poneva di fronte. Chi era questa ladra Bathsheba? Gli uomini della polizia l'avevano scambiata per lei, eppure il costume che indossava non assomigliava per nulla a quello della bambola di Bathilda.

Perché poi, si chiese, una bambina aveva affibbiato alla sua bambola il nome di una ladra? Non le sembrava certo un esempio positivo, anche se poteva provenire da una filastrocca per bambini di cui non era a conoscenza.

Senza far rumore si diresse verso la toletta e appuntò sulla vestaglia la spilla dei power-up; la questione di Bathsheba avrebbe dovuto attendere che risolvesse un problema più urgente. Rendendosi intangibile discese al piano terra e cercò silenziosamente le stanze sino a trovare quello che le interessava: il cesto della biancheria.

Quasi in cima alla pila dei panni sporchi vi erano i vestiti con cui era arrivata nel passato, non più nel loro camuffamento vittoriano ma nuovamente nell'aspetto originario del ventesimo secolo. "Come immaginavo - sussurrò - senza il trasformatore di materia ritornano normali; questi è meglio che non arrivino alla lavanderia..."

Cecily sciolse il collarino e lo poggiò sui vestiti, concentrandosi; questi si contorsero e mutarono forma sino a ch  nelle mani della giovane non rimase altro che una borsetta di cuoio con un fermaglio a forma di cuore dorato.

Si rialz  con l'intenzione di tornare in camera ma un rumore all'interno della casa la ferm  sui suoi passi; si rese nuovamente intangibile e si nascose tra le ombre, muovendosi poi lentamente verso la direzione d'origine del suono.

Una delle finestre che dava sul giardino sul retro era leggermente aperta e, muovendosi per l'aria della sera, produceva il cigolio che l'aveva attratta. La ragazza esal  un sospiro, ridendo della sua stessa apprensione; si accost  alla finestra per chiuderla e sost  un istante ad ammirare il profilo delle case di Londra.

"Sì, forse una passeggiata mi far  bene."

Da quanto tempo non si sfogava pi  in quel modo? Saltare da un tetto all'altro era ormai per lei diventato una routine, un lavoro connesso con la ricerca dei power-up e le invasioni aliene.

A dire il vero, si disse mentre piroettava attraverso un vicolo, non aveva praticamente mai usato i poteri per divertimento: le poche volte che l'aveva fatto Callisto l'aveva sgridata e anche quando ne aveva parlato con i suoi amici aveva ricevuto solo occhiate preoccupate.

Si sentì anche un po' offesa per questo: sapeva benissimo che non doveva contare unicamente sui poteri, e non vedeva cosa c'era di male ad usarli ogni tanto; non sarebbe certo bastato quello a farla diventare come...

"La ladra Bathsheba!"

La giovane si appiattì contro una parete e si guardò intorno: questa volta, apparentemente, non ce l'avevano con lei, quindi forse l'originale era nei dintorni; una silhouette femminile passò sopra il suo capo e Cecily balzò rapidamente all'inseguimento. La ladra era molto veloce ed entrambe distanziarono gli inseguitori in pochi minuti; Cecily stessa dovette faticare molto per non perderla di vista: la loro velocità era quasi uguale, ma l'altra aveva dalla sua una maggiore conoscenza della zona.

La donna non si era evidentemente accorta di avere qualcuno alle spalle, perché alla fine della sua corsa si sedette gambe all'aria sul frontone della chiesa di St. Martin e cominciò a frugare tra i contenuti della borsa di cui si era appropriata. Cecily la osservò dalla punta del campanile: aveva lunghi capelli biondi e ricci e indossava un vestito simile a quello della bambola di Bathilda, con una foggia da amazzone per impacciare di meno i movimenti; da quella posizione però non riusciva a vederle il volto.

Saltò a sua volta sul frontone, atterrando alle spalle della donna: "Qualcosa di interessante?" Bathsheba sobbalzò impercettibilmente ma non si scompose assolutamente nel rispondere: "Non proprio. Un cammeo, del rossetto, un binocolo da teatro -ah, ci siamo! Una lettera sigillata, col timbro della casata reale, e contenente l'invito ufficiale al ballo in maschera di inaugurazione del Palazzo di Cristallo."

Cecily incrociò le braccia, incuriosita: "Oh? Pensi di andare al ballo presentandoti con un invito rubato?"

La ladra rise all'idea, voltandosi in parte verso la giovane: "Certo che no! Lo prendo solo in prestito per farmene una copia o due. Ti informo che non ho mai mancato di restituire il maltolto alle mie vittime, anche se talvolta, lo ammetto, mi sono presa il gusto di farle stare un po' sulle spine. Tu piuttosto, perché mi stavi seguendo?"

La ragazza si spostò lentamente sulla destra, cercando una posizione da cui la luce del lampione illuminasse meglio il volto della donna: "Nulla di particolare. Semplicemente questo pomeriggio sono stata scambiata per te da alcuni dei tuoi ammiratori in uniforme, quindi ero curiosa di incontrare la famosa ladra Bathsheba, idolo dei bambini e spauracchio della polizia di Londra!"

Con un balzo Bathseba si riportò in piedi e osservò con sguardo dubbioso la nuova arrivata, che indossava pantaloni alla zuava e una giacchetta a scacchi con le falde, un berretto di tweed da cui spuntavano ciocche di capelli biondi e una mascherina nera sugli occhi. "Non vedo come avrebbero potuto scambiarmi per te. Sono molto più graziosa e, se mi è concesso, ho anche maggiore gusto nel vestire: cosa sarebbe quell'abitino da collegiale?"

Cecily scoppiò a ridere: "Ma sentila, quella che salta per i tetti con trine e sottogonne! Convengo, però, che il tuo corpino è veramente di buon gusto; posso chiederti da che sarto ti fornisci?"

"Compro i miei abiti in Sloane Street; ti consiglio di passarci ma, per favore, liberati prima di quel berretto! - la ladra si voltò verso la piazza, e Cecily riuscì finalmente a osservarla in faccia - Bene, mi piacerebbe trattenermi ancora ma purtroppo ho degli impegni e..."

Un grido da un lato in ombra della piazza attirò i loro sguardi: un uomo stava cercando di rialzarsi da terra dopo essere stato aggredito da un malvivente, che ora stava fuggendo con il suo bottino.

"Dobbiamo fermarlo!" gridò Cecily preparandosi all'inseguimento, solo per fermarsi stupita alla risposta della donna: "E perché mai? Fermare i ladri è compito dei poliziotti."

La ragazza fissò Bathsheba furente: "E' evidente che le somiglianze tra noi sono solo superficiali." Detto questo scattò nella notte in cerca del criminale.

Cecily attraversò intangibile la finestra della sua camera, trasformò nuovamente il costume nella vestaglia da letto e si infilò rapidamente sotto le coperte. Poteva essersi sbagliata. *Doveva* essersi sbagliata. Quando il lampione aveva illuminato la ladra, aveva scorto un volto che poteva essere benissimo quello di sé stessa adulta, se non fosse stato per quegli zigomi... anche la voce, ora che ci pensava, aveva lo stesso timbro, la stessa intonazione.

Ed era certa, assolutamente certa, di aver visto un nastro di raso nero con appeso un cuore d'oro al collo della donna.

Trattenne il fiato nel sentire dei passi avvicinarsi e una mano leggera bussare alla sua porta: "Cecily, tesoro, va tutto bene? Sono scesa a prendere un bicchiere d'acqua e ho sentito che ti agitavi."

"E' tutto a posto, zia - mormorò Cecily - credo di aver avuto un brutto sogno, e mi sono svegliata."

Nel tono di Anna apparve una nota di preoccupazione: "Vuoi che ti prepari del latte caldo? Posso farti un po' di compagnia."

"Non preoccuparti, zia, sto bene, davvero."

"Buonanotte, allora."

"Buonanotte."

Tutto bene, ripeté la giovane a sé stessa mentre si avvolgeva nelle coperte, tutto bene, se non per il fatto che sua zia, Anna Worthington, era la ladra Bathsheba.

REPORT FOURTEEN ___ END